



Mille manovre per non rimettere in libertà prigioniere e prigionieri baschi

Il Tribunale Supremo cambia una giurisprudenza seguita per venti anni per impedire che Unai Parot possa essere rilasciato, decisione che ha reso nota mediante una nota alla stampa e non con una sentenza

Il Coordinamento per la Prevenzione della Tortura ha organizzato con successo un'iniziativa di diversi giorni a Barcellona, alla quale ha partecipato, fra gli altri, l'ex Relatore dell'ONU Theo Van Boven

La Guardia Civil chiede di processare Unai Romano, la cui fotografia scattatagli all'uscita dal commissariato ha fatto il giro del mondo, per il reato di falsa denuncia, avendo il giovane denunciato le torture subite.

Il TAT presenta nuovamente il suo rapporto annuale che raccoglie 47 testimonianze di tortura.

**Persecuzione contro Batasuna:
La Audiencia Nacional continua a
perseguire qualsiasi attività della
formazione politica**

**La Audiencia Nacional evidenzia le
difficoltà di affrontare il
maxiprocesso 18/98**



Avvocati e avvocate baschi denunciano la violazione delle loro comunicazioni con i prigionieri

Di fronte alla gravità dei fatti, il Collegio ha fornito assistenza dopo solo otto giorni dalla richiesta, oltre a presentare appello di fronte a diverse istanze

Avvocati baschi hanno ricevuto l'assistenza del Consiglio degli Avvocati di Bizkaia dopo avere constatato che le loro comunicazioni con i prigionieri erano intercettate e che alcune lettere sono state ricevute aperte; il Decano considera la situazione "intollerabile" e questo ha comunicato al Consiglio Generale del Potere Giudiziario (CGPJ) e ad altre istanze.

Il Decano del Collegio degli Avvocati, Nazario Oleaga, ha dichiarato che "la situazione è intollerabile, nel momento in cui si conculca manifestamente il diritto alla difesa e contemporaneamente si collocano gli avvocati al centro di sospetti per reati che, ovviamente, non esistono", dopo avere ricevuto la denuncia delle avvocate Jone Goirizelaia e Arantza Zulueta; entrambe hanno subito lo stesso genere di intercettazioni delle comunicazioni con prigionieri che difendono, come ad esempio lettere inviate dai prigionieri e ricevute aperte. Entrambe, hanno spiegato che, già da alcuni mesi, la rivista "Tiempo" ha diffuso la notizia che si stanno praticando "intercettazioni massicce" ad avvocati di prigionieri baschi; "è da segnalare che

nonostante queste intercettazioni siano in corso, nessuno ce le aveva comunicate", hanno specificato Goirizelaia e Zulueta al Collegio.

Il Decano del Collegio degli Avvocati, Nazario Oleaga, ha dichiarato che "la situazione è intollerabile, nel momento in cui si conculca manifestamente il diritto alla difesa e contemporaneamente si collocano gli avvocati al centro di sospetti per reati che, ovviamente, non esistono

Questa misura è frutto delle indagini giudiziarie numero 222/04, aperte dal Tribunale d'Instruzione n. 5 della Audiencia Nacio-

nal (Tribunale Speciale, N.d.T.), su ordine del magistrato Baltasar Garzón, allora suo titolare. L'inchiesta, dopo un anno e mezzo, continua ad essere segreta e, pertanto, al di là della legittimità e legalità della misura, non si sa neppure su cosa il giudice voglia indagare.

Di fronte alla gravità dei fatti, il Collegio ha fornito protezione solo otto giorni dopo la richiesta e ha inoltre deciso di interpellare il Consiglio Generale degli Avvocati Spagnolo, il Consiglio Basco degli Avvocati, il Collegio degli Avvocati di Madrid (essendosi verificati i fatti nel territorio di sua competenza) ed il Consiglio Generale del Potere Giudiziario.

Il CGPJ non interviene

In queste comunicazioni, il Decano di Bilbao esprimeva anche che l'intercettazione delle comunicazioni "vizia" tutto il procedimento giudiziario corrispondente.

Le risposte sono state abbastanza differenti; mentre la Permanente del CGPJ spagnolo indicava che "la questione è estranea alle nostre competenze", il Collegio degli Avvocati di Madrid ha annunciato la trasmissione degli atti al suo Ufficio di Difesa, pur sminuendo l'importanza di "tali disfunzioni, purtroppo molto diffuse".



Barcellona: punto di svolta nella lotta contro la tortura

Nei giorni 3 e 4 febbraio si sono svolte a Barcellona le "Giornate sulla Prevenzione della Tortura, l'adozione del Protocollo Facoltativo contro la Tortura e le raccomandazioni del Relatore dell'ONU"

Nei giorni 3 e 4 febbraio, si sono svolte a Barcellona le "Giornate sulla Prevenzione della Tortura, l'adozione del Protocollo Facoltativo contro la Tortura e le raccomandazioni del Relatore dell'ONU" organizzate dal Coordinamento per la Prevenzione della Tortura; di questo gruppo fanno parte 37 organismi che si occupano di diritti umani e con-

trari alla tortura dello Stato spagnolo, fra i quali diverse organizzazioni basche (Eskubideak, Etxerat, TAT, Behatokia, Salhaketa...).

Le giornate sono state organizzate proprio per incidere su un momento chiave: il dibattito aperto in vista della firma, prossima ratifica e successiva implementazione, da parte del Governo spagnolo, del Protocollo Facoltativo delle Nazioni Unite. Prendendo come base le stringenti raccomandazioni

del precedente Relatore per la Tortura, Theo Van Boven, espresse dopo la sua visita nello Stato spagnolo del 2003, si è affrontato l'importante dibattito su come portarle ad essere messe in pratica e come avanzare sulla via pratica dello sradicamento della tortura.

Per quanto riguarda i contenuti, sono stati menzionati tutti i motivi di preoccupazione condivisi dai diversi partecipanti, dalla casistica e pratica concreta al sistema che la protegge; si è così sviluppa-



Immagine presa durante la conferenza



to un percorso attraverso le tipologie di tortura e di maltrattamenti che vanno dalla brutalità poliziesca all'isolamento nelle carceri, dalla dispersione dei prigionieri politici baschi in carceri lontane dai loro luoghi d'origine ai metodi di tortura praticati durante il periodo di detenzione in regime di isolamento assoluto. Consenso unanime vi è stato sul considerare l'applicazione della legislazione speciale antiterrorista come sistema principale, come meccanismo legalizzato di tortura; a ciò è stato messo in relazione l'utilizzo della tortura da parte della Audiencia Nacional (Tribunale speciale, N.d.T.), oltre alla validità, come prova a carico, che la stessa concede alle testimonianze strappate sotto tortura. Si è anche approfondito il tema della nulla attività dei tribunali quando si tratta di realizzare indagini efficaci, del loro atteggiamento militante volto a non giungere ad una sentenza di condanna o semplicemente della loro codardia, poiché tale sentenza comporterebbe un ostacolo invalicabile per la loro carriera giudiziaria. Infine, chiudendo il cerchio dell'impunità, si è discusso della pratica di denunciare chi denuncia torture per calunnia o per falsa testimonianza (e del salto qualitativo in questa pratica che ha portato a denunce per collaborazione con organizzazione armata) e dell'ignominia dell'indulto e del perdono amministrativo per il torturatore; i gruppi che compongono il Coordinamento, hanno, in definitiva, organizzato la visualizzazione e la denuncia del fenomeno della tortura e l'hanno fatto con successo.

Ora, con la firma e prossima ratifica da parte del Parlamento spagnolo del Protocollo Facoltativo contro la Tortura delle Nazioni Unite, si apre un nuovo dibattito parallelo: quello sulla prevenzione. Come si implementerà il Protocollo e quale partecipazione ad esso si darà la società civile rappresentano un'incognita e la sfida che il Coordinamento dovrà affrontare nei prossimi mesi..

Van Boven, a Bilbao, ribadisce le sue raccomandazioni.

Dopo avere partecipato alle giornate sulla prevenzione della tortura, svoltesi lo scorso fine settimana a Barcellona, l'ex Relatore dell'ONU per la Tortura, Theo Van Boven, ha ieri tenuto una conferenza stampa a Bilbao, insieme a rappresentanti baschi che erano stati nella capitale catalana. Dopo essersi riunito con vittime della tortura, oltre che con diversi organismi sociali ed istituzionali, ha denunciato di fronte ai media che il Governo spagnolo ha evidentemente respinto il rapporto con raccomandazioni per sradicare la tortura da lui elaborato due anni fa: "È stato gettato direttamente tra i rifiuti". Nonostante le istituzioni abbiano respinto il suo rapporto, Theo Van Boven ha espresso la sua soddisfazione perché altre organizzazioni e soggetti sociali lo hanno adottato come strumento di lavoro. Interrogato sull'importanza di abolire il regime di isolamento assoluto degli arrestati come via per sradicare la

tortura, l'ex Relatore delle Nazioni Unite ha insistito nella sua critica allo Stato spagnolo; ha così ricordato che una delle raccomandazioni del suo rapporto era l'abolizione di questo regime e ha spiegato di avere affrontato il tema dell'isolamento assoluto nel suo incontro con le autorità spagnole durante la sua visita del 2003. Ha ribadito che "i regimi prolungati di isolamento assoluto facilitano la tortura ed il trattamento degradante ed inumano", che "l'isolamento assoluto può, di per sé, costituire una forma di tortura" e ha censurato il fatto che, solo un mese dopo la sua visita, si sia registrato un cambiamento del Codice Penale in senso diametralmente opposto alle sue raccomandazioni, con l'estensione del periodo di isolamento assoluto ad otto giorni in carcere; "Questo mi preoccupa profondamente", ha dichiarato.

Movimenti, reazioni.

Alcuni giorni prima della visita, la difesa di Santa Majarenas ha



Unai Romano davanti alla fotografia scattatagli dopo il suo passaggio per i locali della polizia

Tortura



chiesto che si sanzionasse il giudice che aveva negato il diritto a denunciare torture, affermando, fra l'altro, che risulta "scioccante che persone arrestate per relazione con ETA chiedano il rispetto dei loro diritti". Sara Majarenas, in carcerazione preventiva e con il diritto alla presunzione d'innocenza ovviamente intatto, ha chiesto al CGPJ di analizzare le parole del magistrato e di accertare le sue responsabilità. Inoltre, durante la visita, è stata resa nota l'archiviazione, da parte dell'Audiencia Provincial di Madrid, della denuncia di torture presentata da Unai Romano, le cui fotografie, che evidenziano i tormenti subiti hanno fatto il giro del mondo; la Guardia Civil, inoltre, chiede ora che si chiami a deporre il giovane come autore di un reato continuato di falsa denuncia, oltre che di collaborazione con banda armata, di falso e di falsa testimonianza. "È incredibile, dall'essere stato torturato nel 2001, sono passato ad essere l'accusato", sottolinea Unai Romano.

Ma la visita dell'ex Relatore ha anche obbligato altri soggetti politici, sociali ed istituzionali a reagire pubblicamente, come Amnesty International che, attraverso il suo direttore, Esteban Beltran, ha dichiarato che si devono introdurre meccanismi di prevenzione, come la "registrazione con videocamere". Si è anche saputo che il Consiglio degli Interni, responsabile dell'attività della Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.) ha completato un rapporto sulla sorveglianza video degli accessi delle sue caserme, delle zone delle celle e degli interrogatori durante le detenzioni in regime di isolamento assoluto.

Il TAT (Torturen Aurkako Talea, Gruppo Contro la Tortura, N.d.T.), ha pubblicato il rapporto sulla tortura relativo al 2005; secondo i dati forniti dall'organismo, 103 cittadine e cittadini baschi sono stati messi in regime di isolamento assoluto e, di questi, 52 hanno denunciato di avere subito torture. Sono la Guardia Civil, la Polizia Nazionale e la Ertzaintza, le polizie responsabili dei fatti denunciati nelle 270 pagine del rapporto.

Il rapporto raccoglie 47 testimonianze di queste denunce, un lavoro sulla scarsa o nulla professionalità dimostrata dai medici legali della Audiencia nacional nel momento di stilare i referti sulle persone arrestate e messe in regime di isolamento assoluto, uno studio sulle conseguenze dirette provocate ai familiari di una persona arrestata la pratica della tortura ed, infine, un riassunto dei diversi rapporti e raccomandazioni emessi da organismi internazionali di difesa dei diritti umani.

Secondo lo stesso TAT, il suo lavoro si incentra sulla denuncia delle pratiche di tortura sistematicamente subite da cittadine e cittadini baschi nello Stato spagnolo, ma non si limita a questo, poiché suo compito è anche studiare, segnalare e denunciare tutto il meccanismo o sistema che protegge, promuove, occulta, premia e concede l'indulto alla pratica della tortura.

Nell'analisi effettuata dall'organismo, nella pratica della tortura esiste un conglomerato di



elementi che, combinati fra loro e collaborando reciprocamente, danno come risultato tortura ed impunità. Sono citati, fra l'altro, le leggi che consentono l'isolamento assoluto, il ruolo della Audiencia Nacional, i medici legali, i tribunali d'istruzione, i mezzi di (in)comunicazione...

A questo proposito, è da sottolineare il manifesto recentemente presentato da un gruppo di persone torturate, il quale coincide pienamente con l'analisi effettuata dal TAT; riassumendo, non si metterà fine alla tortura fino a quando si manterranno intatti tutti i meccanismi che la provocano.

A Donostia (San Sebastian, N.d.T.), l'11 febbraio, venticinque anni dopo la morte in commissariato di Joxe Arregi, si è svolta una grande manifestazione per sottolineare la denuncia sociale contro questa piaga. L'iniziativa si è conclusa con la lettura del manifesto pubblicato dalle persone torturate, con l'obiettivo di condividere le loro proposte e di iniziare a costruire una massa sociale tesa a riunire forze per lottare contro questa piaga che, ancora oggi, colpisce le cittadine ed i cittadini baschi.





La Audiencia Nacional evidenzia le difficoltà nell'affrontare il maxiprocesso 18/98

I 21 dicembre, la giudice Murillo aveva riconosciuto che "ci siamo trovati con un mucchio di scatoloni che neppure immaginavo. Ciò che vi si trovava era inimmaginabile", riferendosi ai risultati delle indagini preliminari 75/89, trasmessi al tribunale un mese dopo l'inizio del processo 18/98.

Queste indagini, segretate per la difesa fino a quel momento, ma note all'accusa, sono costituite da rapporti di polizia, trascrizioni di conversazioni telefoniche intercettate e da altri documenti probatori; ciononostante, la giudice ha concesso solo alcune ore, in diversi giorni coincidenti con le vacanze natalizie, affinché le difese visionassero il contenuto delle circa 100.000 pagine trasmesse dal Tribunale d'Istruzione N° 5 della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.), presieduto da Baltasar Garzón. L'avvocato della difesa, Iñigo Iruin ha chiesto "quali forti ragioni vi siano per agire in questo modo", denunciando che si stava violando il diritto ad un giudizio giusto; i suoi colleghi della difesa hanno fatto propria la denuncia. Dopo il breve periodo di sospensione, il 10 gennaio sono riprese le udienze, con l'interrogatorio di Xabier Alegria; la sua avvocatessa, Arantxa Zulueta, ha chiesto la prima prova documentale, che non si trovava da nessuna parte. Dopo diverse sospensioni dovute all'impossibilità di trovare i documenti richiesti, la presidente del tribunale, Ángela

Murillo, ha riconosciuto che "si tratta di documenti che ci sono stati consegnati così e che non sono di facile consultazione" dopo di che, è sbottata, dicendo all'avvocata "questo è quel che c'è. Se vuole interrogare, interroghi e, se non vuole, non lo faccia". Di fronte a questa situazione, le difese hanno chiesto l'intervento del Collegio degli Avvocati di Bizkaia, Gipuzkoa e Araba, oltre a quello del Consiglio Basco degli Avvocati.

Nazarío Oleaga, Decano del Collegio di Bizkaia e Presidente del Consiglio Basco degli Avvocati e Carlos Carnicer, Presidente del Consiglio Spagnolo degli Avvocati, si sono riuniti con Ángela Murillo, Presidente del Tribunale e con Carlos Divar, presidente della Audiencia Nacional, per verificare se la denuncia delle difese fosse fondata e, nel caso, richiedere l'adozione delle misure opportune. Nella lettera di richiesta della riunione, Oleaga insisteva sul fatto che "non posso nascondere la preoccupazione procuratami dai fatti denunciati, incentrata soprattutto sulla insufficiente possibilità di accesso alla documentazione richiesta come prova anticipata, dato il suo straordinario volume, oltre che sulla mancata consegna di sue copie agli avvocati che ne hanno fatto richiesta".

Anche il Consiglio Generale del Potere Giudiziario (CGPJ) ha espresso la sua preoccupazione ed il portavoce per la Comunità Autonoma Basca e la Catalogna di questo organo, Alfonso López Tena,

ha ammesso che "questa situazione non è buona per gli imputati, non è buona per la Giustizia e non è bene in generale per tutti i cittadini trovarsi in una situazione nella quale un processo funziona in questo modo" e ha spiegato che "se il CGPJ può intervenire in qualche modo, sia tramite un provvedimento disciplinare, se si considera che sia il caso, sia mediando o intervenendo nell'ambito delle sue competenze per risolvere questa situazione" si deve chiedere che lo faccia.

L'Associazione Europea degli Avvocati Democratici, ha approvato una mozione nel corso della sua riunione a Bruxelles, chiedendo al Consiglio Generale degli Avvocati spagnolo che si "eviti il verificarsi di nuove violazioni del diritto alla difesa nel processo 18/98 e che esprima il suo appoggio alle misure chieste dagli avvocati degli imputati per salvaguardarlo, compresa quella della sospensione del Giudizio per il tempo necessario, fino a quando esso possa celebrarsi conformemente ai parametri delle garanzie giuridicamente esigibili".

Questa situazione sarebbe già un indizio sufficiente per concludere che i maxiprocessi sono di per sé contrari alle garanzie processuali e fonte di continue irregolarità. Per diversi motivi ed ostacoli, il Giudizio è sospeso fino al 20 febbraio; bisogna ricordare che, secondo la legislazione spagnola, se le udienze di un processo restano sospese per 30 giorni, il giudizio deve ricominciare da capo.



Mille ed una manovra per evitare che le prigioniere ed i prigionieri baschi escano dal carcere

Il Tribunale Supremo stravolge la dottrina sulle riduzioni di pena seguita per venti anni, al fine di privarla di ogni effetto pratico

La pretesa della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.) spagnola era che il prigioniero basco Unai Parot non uscisse in libertà, in nessuna circostanza; così, come accaduto con il prigioniero basco Iñaki de Juana Chaos, hanno cercato di fare in modo che questa liberazione non avvenisse

per nessun motivo. Il Ministro della Giustizia spagnolo non sapeva bene come ottenere un simile risultato; immerso in questa voragine repressiva, "costruirà nuove imputazioni", vale a dire, si inventerà nuove accuse, "Faremo tutto il possibile per evitare che avvengano queste scarcerazioni", ha annunciato, "per continuità di legame con la banda armata o per minacce profferite dal carcere, come già abbia-

mo fatto con Ignacio de Juana Chaos" (del cui caso abbiamo riferito nel bollettino n°21 di Behatokia). Riconosceva in queste, secondo noi poco fortunate, dichiarazioni, che non sapeva in quale maniera avrebbe potuto rivestire di un'apparenza legale una decisione già presa, cioè che non uscisse in libertà pur essendo ciò dettato dalla legge. Non ancora soddisfatto da questa ammissione, si è vantato del fatto che il Governo del PSOE "ha accumulato il maggior numero di reclusi da quando è stata instaurata la democrazia".

La Procura del Tribunale Supremo non dà ragione alla Audiencia Nacional, pur privando di ogni applicazione pratica il sistema di riduzione delle pene

Queste dichiarazioni sono state diffuse contemporaneamente alla decisione del Tribunale Supremo di non dare ragione alla Audiencia Nacional nella sua intenzione di fare scontare pene consecutive ai prigionieri accusati di appartenere a ETA; in merito a questa pretesa, secondo le dichiarazioni dei magistrati, "per quanto ne possiamo essere interessati", non possiamo avallare la doppia condanna, perché la legge non lo permette.

Nell'aprile 2005, questo organo giudiziario negò il cumulo di pene per Parot, con il fine che a partire dal 2011, anno nel quale avrà scontato 30 anni di carcere, inizi a scontare una seconda, di altri 30. Gli avvocati



Unai Parot, in un'immagine risalente al 1987



di Parot hanno presentato ricorso al Tribunale Supremo contro questa risoluzione; in dichiarazioni rilasciate in quel momento, sottolinearono che la decisione della Audiencia Nacional è contraria ai principi dello stesso Tribunale Supremo e la definirono una "asineria giuridica".

Imputato anche di un reato di "integrazione"

Oltre alla doppia condanna di 30 + 30 anni inflittagli dalla Audiencia Nacional, lo scorso novembre il giudice del Tribunale d'Istruzione n. 5 della Audiencia Nacional, Fernando Grande-Marlaska, ha imputato al prigioniero Unai Parot un reato di "integrazione in banda armata" e di "cospirazione o proposito di commissione di stragi terroriste o attentati", il tutto basandosi su una lettera presumibilmente sequestrata a Juan Antonio Olarra e Ainhoa Mujika nel 2002. Agisce solo ora. Non è fin troppo evidente la spinta politica della sua attività?

Grande-Marlaska afferma che sebbene Parot sia già stato condannato nel 1990 per appartenenza a ETA ed anche se il Tribunale Supremo "considera questo reato come commesso in permanenza e senza limiti di tempo", il suo arresto e la sua condanna hanno comportato "una rottura della situazione delittuosa precedente, dopo la quale ha assunto una nuova decisione di integrarsi" nell'organizzazione armata.

La nuova azione del magistrato che occupa il posto di Baltasar Garzón arriva giusto due giorni dopo che la Giunta dei Procuratori del Tribunale Supremo aveva concluso che non si può imporre a Parot di scontare due pene consecutive di 30 anni, come decretato dalla Audiencia Nacional.

Il Tribunale Supremo, con la sua sentenza, ottiene di invalidare le riduzioni di pena

Le riduzioni di pena (che si ottengono per avere realizzato attività scolastiche o di altro genere in carcere) hanno perso validità con il nuovo Codice Penale del 1995; i prigionieri

giudicati prima dell'entrata in vigore nel nuovo Codice, avevano pieno diritto a queste riduzioni. Mediante questa nuova sentenza, si chiudono le porte a queste riduzioni, di modo che molti prigionieri e prigioniere baschi dovranno scontare 30 anni di car-

Quello per il quale non si applicano retroattivamente norme con effetti pregiudizievoli per il prigioniero è un principio costituzionale; tuttavia è proprio questa la situazione alla quale si sta arrivando: secondo l'ultima decisione del Tribunale Supremo, in contraddizione con in suoi stessi criteri, le riduzioni di pena non sono più operative

cere, che è il tempo massimo permesso dalla legislazione spagnola.

Sebbene la giurisprudenza seguita per vent'anni non interpretasse la legge in questo senso, nel Tribunale Supremo c'è stato un cambiamento di interpretazione affinché, come sosteneva il Ministro della Giustizia dell'Esecutivo del PSOE, i prigionieri non potessero essere rimessi in libertà; così, sebbene queste riduzioni si applicassero al periodo massimo di

30 anni, ora, con questa nuova interpretazione (che sarà applicata retroattivamente), le riduzioni per tutti coloro che sono stati giudicati secondo il Codice Penale del 1973 saranno calcolate sull'insieme della pena imposta. Nella maggior parte dei casi, questi prigionieri e prigioniere dovranno scontare 30 anni in carcere.

La sentenza è una "interpretazione restrittiva delle leggi penali"

I magistrati che si sono opposti alla decisione del Tribunale Supremo, José Antonio Martín Pallín, Perfecto Andrés Ibañez e Joaquín Giménez, hanno argomentato che essa non rispetta una giurisprudenza applicata da oltre venti anni e ritengono che la sentenza "costituisce un'interpretazione restrittiva delle leggi penali".

Dobbiamo ricordare che il Tribunale Supremo ha reso nota questa decisione mediante una nota alla stampa, quando i tribunali devono comunicare le loro decisioni tramite sentenze. La decisione, inoltre, si impone su una questione che non era oggetto del ricorso, nel quale si parlava della possibilità o no di scontare varie pene consecutivamente, come pretendeva la Audiencia Nacional e non di come debbano essere applicate le riduzioni di pena. Mediante questa nota alla stampa (che, insistiamo, non è una sentenza), il Tribunale Supremo cede alla pressione politica che chiedeva di non rilasciare Parot, ma con argomenti e mezzi difficilmente qualificabili come giuridici.

L'indipendenza del potere giudiziario salta per aria, come dimostrato dall'attività della Audiencia Nacional. I principi di sicurezza giuridica (si dotano di stabilità determinate azioni per salvaguardare la fiducia dei loro destinatari), di proporzionalità (l'ottenimento di un fine di immediatezza politica sacrifica il diritto alla libertà del prigioniero) e di uguaglianza (si confronti l'applicazione che si è data in altri casi simili ma, guardacaso, di segno politico opposto) sono saltati. Si sono imposte le ragioni di alcuni settori politici che reclamavano vendetta contro le prigioniere ed i prigionieri baschi.



Persecuzione contro Batasuna

Grande Marlaska amplia il termine della sospensione delle attività della formazione politica, includendovi la chiusura di sedi e locali di Batasuna, oltre che del suo sito internet

Fonte di nuove polemiche sul rispetto dei diritti politici, è stata la decisione del giudice istruttore della Audiencia

Nacional (Tribunale Speciale, Nd.T.), Grande-Marlaska, che ha ampliato la persecuzione delle attività politiche di Batasuna; questa decisione non è separabile dal momento politico e dal dibattito che si sta aprendo nella società basca sulla possibile risoluzione del conflitto ed è indice dell'interesse politico che spinge il giudice a prendere questo tipo di decisioni.

Alcuni giorni prima che Batasuna svolgesse una manifestazione pubblica, annunciata pubblicamente per il 21 gennaio, il giudice Grande-Marlaska avvia un procedimento per prorogare di altri due anni la sospensione delle attività di questa formazione politica. Il magistrato specifica che questa misura comprende la chiusura delle sedi e dei locali sociali di Batasuna, oltre alla chiusura del suo sito internet. Bisogna considerare che il periodo di tre anni di sospensione delle attività di Batasuna sarebbe scaduto nell'agosto dello scorso anno, visto che Baltasar Garzón l'aveva decretato il 26 agosto 2002. Tuttavia, dopo sei mesi di inattività e di fronte all'annuncio di Batasuna per la sua manifestazione, il giudice successore di Garzón a capo

del Tribunale di Istruzione n. 5 della Audiencia Nacional riattiva la sospensione, avvertendo inoltre che "qualsiasi azione tendente a

Il Giudice Istruttore Grande-Marlaska ha anche deciso di sospendere una manifestazione prevista da Batasuna, una decisione, questa, molto grave, dato che non spetta alla Audiencia Nacional sospendere manifestazioni pubbliche, neppure se in esecuzione di sentenze emesse dalla stessa

favorire il suo svolgimento potrebbe costituire reato di collaborazione con organizzazione terrorista ovvero omissione del dovere di impedire reati ovvero disobbedienza".

Continuando con la logica censoria, Grande-Marlaska decide, con un decreto del 17 gennaio, che "si proibisce la celebrazione del Congresso di Batasuna, previsto per il 21 gennaio 2006 presso il Bilbao Exhibition Center di Baracaldo (Vizcaya), indipendentemente dal luogo nel quale si celebri". Questa decisione è grave, in quanto non è alla Audiencia Nacional che spetta sospendere manifestazioni pubbliche, neppure in esecuzione di risoluzioni emesse dalla stessa. In particolare, ordina al Servizio Informazioni della Guardia Civil, all'Unità Centrale di Intelligence (UCI) della Polizia spagnola ed al Consiglio per gli Affari Interni del Governo Autonomo Basco di "informare con la massima tempestività rispetto allo svolgimento o meno del Congresso, eventuali luogo e ragioni per le quali non è stato impedito o quale localizzazione definitiva sia da considerare possibile, essendo prevedibile la partecipazione di un certo numero di persone".

Inoltre, Fernando Grande-Marlaskadisponde la chiusura di tre uffici ubicati nelle vie Portuetxe di Donostia, Marcelo Zelaieta di Iruñea e Pedro Egaña di Bilbao.

Una manifestazione di



protesta per il rinnovo della sospensione delle attività di Batasuna si è svolta sulla spianata in prossimità del BEC, indetta da privati cittadini e con la partecipazione di circa 8.000 persone, con l'appoggio di diversi soggetti politici e sindacali, del Paese Basco e stranieri, senza che si registrasse alcun incidente.

Vigilanza sulle misure contro Batasuna

Per controllare l'applicazione di tutte queste misure contro la formazione indipendentista, il giudice Grande-Marlaska darà disposizioni al Servizio d'Informazione della Guardia Civil, alla Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.) ed all'Unità Centrale di Intelligence della Polizia Nazionale "affinché presentino



Immagine della manifestazione del BEC

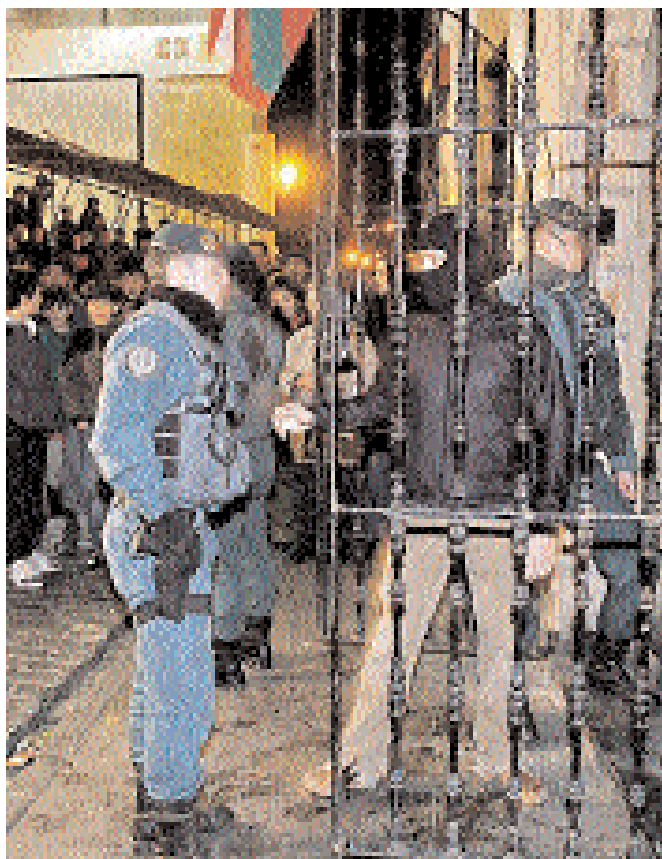
mensilmente a questa Corte un rapporto sul rispetto della presente risoluzione" di sospensione delle attività.

A questo scopo, aveva già ordinato ai tre corpi di polizia di "identificare locali, sedi, centri o qualsiasi altro immobile o luogo del quale fruisca direttamente od indirettamente la formazione le cui attività sono sospese in via cautelare"; in particolare, il 9 febbraio, Grande-Marlaska convocò tre fondatori della "herriko taberna (locale sociale della Sinistra indipenden-

tista basca, simile alle Case del Popolo)" Aitzaga di Usurbil, della quale la Procura chiede la chiusura in base ad un rapporto della Guardia Civil secondo il quale lo scorso 19 gennaio vi si sarebbe svolta una riunione di membri di Batasuna.

Nelle loro deposizioni, Lizaso, Errekondo e Manterola hanno smentito che Aitzaga sia di Batasuna o che questa formazione abbia qualcosa a che vedere con il suo funzionamento; per contro, hanno spiegato che si tratta di un centro ricreativo culturale "aperto e pubblico". Il giorno seguente, Grande-Marlaska ha decretato la chiusura della società Aitzaga, dato che "membri della Mesa Nacional (organismo esecutivo, N.d.T.) di Batasuna vi hanno svolto una riunione organica". Tuttavia, la Guardia Civil non ha fornito alcun materiale che provasse lo svolgimento di tale riunione o che ne svelasse l'oggetto, mentre nel rapporto si allude "all'elevata sensibilità della zona a qualunque dispiegamento di forze di Polizia, data la forte presenza di simpatizzanti delle organizzazioni messe fuori legge".

Non ci sono prove, non c'è reato... ma il locale rimane sotto sequestro.



La Guardia Civil entra nella società Aitzaga